

FAVIGNANA: L'ISOLA DEI CONFINATI

di Giuseppe Romano

Dopo l'attentato a Mussolini, il 31 ottobre 1926 a Bologna, il governo fascista promulgò le nuove leggi di pubblica sicurezza con il Regio Decreto n. 1848 del 6 novembre dello stesso anno, istituendo il confino di polizia, misura di carattere politico-amministrativo.

A partire da questo momento, chiunque fosse ritenuto «pericoloso» per la sicurezza pubblica poteva essere allontanato dalla sua abituale residenza ed inviato coattivamente in località sperdute dell'Italia centro meridionale. Di fatto venivano colpiti anche coloro che avevano semplicemente manifestato la propria contrarietà al regime, qualsiasi antifascista o presunto tale.

Dal 1926 al 1943 i confinati politici furono circa 10.000; quelli ritenuti più «pericolosi» venivano inviati prevalentemente nelle colonie di confino delle isole di Lampedusa, Favignana, Ustica, Lipari, Ponza, Tremiti e Ventotene.

Centinaia furono i confinati politici a Favignana. Vi arrivavano dopo interminabili giorni di viaggio durante il quale “transitavano” per diverse carceri del Paese fino ad arrivare a Trapani che era l'ultimo Istituto di Pena prima di essere imbarcati sul Piroscampo e sbarcati sull'isola.

Uno dei confinati politici più famosi oltre a Mauro Scoccimarro, (dirigente del Partito Comunista, Senatore e Ministro delle Finanze con i Governi Parri e De Gasperi) fu Luigi Salvatori, toscano, deputato socialista nel 1919. Nel 1921 aderì al Partito Comunista; il 31 ottobre 1926 era stato bastonato dalle squadre fasciste e scampato per miracolo alla morte. Ma il 20 novembre del 1926 fu arrestato ed insieme ad altri antifascisti fu “assegnato” al confino di Polizia sull'Isola di Favignana.

Luigi Salvatori, attraverso il suo libro autobiografico “Al confino e in carcere” ci ha lasciato delle testimonianze davvero interessanti che oltre a descrivere con dovizia di particolari il paese di Favignana, la vita dei confinati, descrive anche il carcere di San Giacomo; infatti, non appena i confinati trasgredivano le rigide regole che imponeva il Regime Fascista attraverso il direttore della colonia, finivano in cella.

I confinati vivevano in cameroni (Cammaruna) che venivano affittati al Ministero dell'Interno e dovevano osservare delle regole molto rigide, per lo più divieti come il non potersi allontanare dal centro abitato, il divieto di fermarsi in piazza; il poter entrare nei locali pubblici ma con il divieto di sedersi, il non frequentare postriboli, non uscire al mattino più presto del levar del sole e rincasare non più tardi dell'Ave Maria e soprattutto veniva imposto loro di “darsi a stabile lavoro” cosa che a Favignana risultò assai difficile vista l'asfittica economia isolana.

Il confinato Luigi Salvatori passa tre giorni nelle celle del San Giacomo per non aver voluto salutare alla "romana" il Direttore della Colonia cav. Toscano che aveva imposto ai confinati il saluto romano pena una riduzione della mazzetta e celle di punizione:

La carcere sotterranea

La Casa di Reclusione è una orribile tana scavata nel tufo. Si trovano in essa vestigia di un'opera normanna risalente al Re Ruggero, che pochi anni dopo il 1000 iniziava la conquista della Sicilia. In questa cantina di ombra e di muffa dal 1918 al '20 furono incarcerati 1.119 arabi, dei quali oltre un terzo morirono di tubercolosi: ora li raccoglie, anonimi un piccolo cimitero diviso da quello dei cristiani, muto di preghiere, buio di lumi, incolore di segni; una libera repubblica d'insetti vigilata da siepi di fichi d'india.

Sceso in fondo, in una tomba che prendeva aria da una inferriata aperta sopra un cortile, piccolo e profondo come un pozzo, e luce dal soffitto, attraverso un vetro sul quale passava a tempo misurato il rumore e l'ombra d'una sentinella (...) tre giorni, per la questione del saluto alla romana... Una brocca d'acqua e la pagnotta del carcere: Pagato! Niente paglione e buio. Contro il freddo di sotto, contro il freddo di sopra, due copertacce... la mattina ero come un pezzo di ghiaccio fra due carte. (...) Ah, le celle... una decina di stanzini di due metri per uno e mezzo sì e no, aperti su un corridoio, scavati nel tufo fuori del paese. Li chiude una porta con l'occhio della spia e prendono aria e pioggia, luce e vento, da un lucernario nel soffitto. Lungo una parete un bancone di tufo serve per letto.

Si scende laggiù da una specie di garitta nella quale fa da sentinella una guardia. Il vento fischia sul capo e si insinua negli stanzini colla voce dei malenti; la pioggia vi entra col freddo degli scheletri che toccano i vivi; sopra vi scorribandano i cani randagi che lottano per una femmina o per un osso.

E' la tana delle paure! ... La rabbia degli unghioni, la libidine degli ugglioli, la violenza degli abbaamenti, tormentano il punito così fisicamente come se lo graffiassero, lo bagnassero di seme, ne ferissero i nervi. Una fossa da supplizi...

Anche i paesani hanno sospetto di quel luogo, perché tante notti vi sentono delle grida. E' quando le guardie vi entrano con la coperta e col nerbo per fare un "Sant'Antonio" e il disgraziato, si sa, urla: "Assassini! Carogne! Vigliacchi! ... quelle celle!

Oltre alla breve descrizione delle celle di Castel San Giacomo, Luigi Salvatori ci lascia una interessante descrizione del Paese di novant'anni fa (1927): "Favignana ha la superficie d'una ventina chilometri, con una popolazione sui 5.000 abitanti raggruppati tutti nel paese. Le abitazioni sparse, infatti, sono pochissime perché il suolo di formazione conchilifera non si presta alle colture". "Terra senza colore e senza sorriso".

L'isola è come un bastimento che viaggi incontro al regno dei venti, tutti le soffiano addosso, ora d'una secchezza quasi nordica, ora d'una caldura umida, micidiale, mutevolissimi, congiurati a

raderla d'ogni verde. Chi non è sano di polmoni fa pochi salti, a Favignana. Non vi allignano né fichi, né viti, né aranci. "Terra senz'anima e senza canto".

Come son bugiardi i potei, da Omero che la vide "di foreste ombreggiata" a quel Cutelli che si è divertito a scrivere la geografia d'Europa in rima.

...Gentil per paschi e biade Egusa sorge
Egusa pria, ma oggi Favignana
Isola a cui forza una torre porge,
oltre gli due castelli e qualche strana
vena d'acqua sorgiva in lei si scorge

L'isola non ha né bovini, né pecore, né cavalli: solo delle capre, oh quante, vi abbondano. Macché "strana vena" l'acqua vi manca....Il paese raccoglie dalle terrazze che all'uso arabo coprono le bianche casette avvampanti di luce, quella che piove e di questa si serve finché ne ha.

Negli anni secchi gliela manda in elemosina Trapani con delle navi cisterna. Quella delle nostre botti veniva tratta da un pozzo a 50 metri dal mare. Acqua salata, quindi. O questa e mettere le budella in salamoia, o ingegnarsi ciascuno a chiederla alle case. (...) L'economia di Favignana è fatta delle rimesse degli emigrati specie in Africa e dei marinai che navigano sui barchi della marina mercantile, dei profitti derivanti dalla pesca, dal taglio e dal commercio della pietra, dal lavoro per la cattura e la scatolazione del tonno nei mesi da maggio a luglio.

La tonnara già dei Pallavicino di Genova acquistata dai Florio di Palermo è, per il numero dei tonni che lavora, una voce di importanza capitalistica. Dice una lapide: "Deo favente ac Beata Virgine intercedente tynnario isto interfectis 4.175 tunnis. Anno 1771". Ma le statistiche più recenti danno mattanze di 18 e anche di 20 mila tonni. "Si deve essere messo di mezzo anche lo Spirito Santo". Pare che i tonni vivano in pieno oceano ma che al tempo degli amori si avvicinino alle spiagge, seguendo la corrente. Una di queste, da Gibilterra s'interna nel Mediterraneo battendo le coste spagnole, francesi, italiane e, dopo aver rasentato quelle africane, riesce per la porta marina dalla quale era entrata. Per diventare chili di oro nei Palazzi dei Florio e grammi di companatico nelle case dei poveri, i tonni passano fra le isole di Favignana e di Levanzo.

Il terreno dell'isola, formata da fossili di animali inferiori e da gusci di conchiglie, offre un pronto e facile materiale da costruzione del quale è fabbricato il paese, e che si vende in Sicilia e nelle colonie francesi della Tunisia e dell'Algeria. Le cave che si abbassano fino a raggiungere il livello delle acque danno un tufo d'impasto più o meno resistente.

Quello di maggior durezza serve per soglie, architravi, prospetti; l'altro, più tenero, per bozze da muro. Chi vuol fare qualche stanza, ripulisce uno spazio dalle erbe stentate che appena lo colorano, e trova subito il materiale. Lo taglia con l'accetta, lo sagoma a disegno, e fa in un "amen" sul ciglio della cava, a costruire in alto per quanto nello scavare va a fondo. Ne nasce che ogni casa ha accanto il suo sbasso, così come un giocattolo ha la sua scatola vuota ai piedi del fanciullo. Tali fosse riparate dai venti, ricettacolo di sole, cisterne naturali, sono gli orti, i modesti coltivati per gli usi domestici, donatori di scarse verdure e di magri frutti.

Industria, ma industria magra quella della pietra; un tumulto di tre mesi intorno alle faccende della tonnara che per non aver bisogno di particolare tecnicismo sono retribuite male; la pesca

colle reti trainate dalle paranze a coppia, che versano il loro sacco sul mercato di Trapani; ecco il non abbondante e tribolato pane della gente di Favignana.

La fine del Cav. Toscano

Il deputato Luigi Salvatori, aveva conosciuto le celle della Casa di Reclusione di Favignana, seppur per breve tempo in quanto rifiutandosi di salutare fascisticamente era stato punito e messo a pane e acqua. Ma oltre alla punizione per non aver obbedito alla imposizione di effettuare il saluto romano (che non era previsto tra gli obblighi dei confinati) il Cavalier Toscano alleggeriva la “mazzetta” spettante ai confinati: - Voi non avete alzato la mano ed il cavaliere “abbassa” la mazzetta. – Rispondevano le guardie alle vivaci proteste dei confinati che venivano alleggerito del loro già misero appannaggio che era di dieci lire al giorno che il Cavaliere Toscano aveva ridotto a quattro.

Ma i confinati lanciarono un grido d’aiuto contro tale vessazione che fu raccolto dai comunisti francesi che a loro volta lo rigridarono dalle colonne del giornale Humanità: “I confinati politici di Favignana vivono in un regime di comunioni immorali, di limitazioni arbitrarie, d’imposizioni pazzesche. La dittatura di Mussolini li considera dei fuorilegge?” Ne nacque uno scandalo. Rumori, ispettori, inchieste: il Cavaliere Toscano travolto, la Colonia Politica sciolta, conteggi, rimborsi.

Mentre si trovava nel carcere giudiziario di Milano, Salvatori ricevette un vaglia colla differenza fra le mazzette di due e quattro lire riscosse e quella di dieci lire spettante.

Più tardi, nella Casa di detenzione di Pesaro – scrive Salvatori – dal direttore Cav. Mazzara ebbi una buona notizia:

- Lei era confinato a Favignana?
- Sissignore.
- Qualche volta l’ho visto. Io ero il direttore della Casa di Reclusione. Si ricorda del Cav. Toscano? L’hanno mandato via dal corpo. Gliene dispiace? – domandò ridacchiando, e poi, a mo di giudizio: Sì, non si portava bene il Cav. Toscano.

Io tacqui, perché ero un numero: “1207”. Se invece fossi stato una persona gli avrei detto: “Poteva lei, negli appuntamenti d’ogni mattina sotto il lampione, dargli dei buoni consigli! Ma forse pensava che per noi stavano bene quelle maniere...” E che di tutte e cinque, la più sensibile doveva essere la testa di latta del fanale!!



Luigi Salvatori

(Bozzetto in gesso cm.48x26x35 di Leonida Parma – 1940)

Luigi Salvatori nato a Seravezza (Lucca) il 22.2.1881 fin da giovanissimo si interessò delle istanze sociali provenienti da quella zona di cavaatori e artigiani del marmo. Studente all'Università di Pisa ebbe la redazione di *Versilia Nuova* organo del P.S.I. e delle organizzazioni operaie della *Versilia*. Condusse la lotta con tanta energia da acquistarsi la popolarità e la fiducia delle masse della zona.

Laureato in legge e già padre di famiglia, a 24 anni si trasferisce a Genova dove mentre fa pratica legale si dedica attivamente alla causa dei lavoratori e all'organizzazione del Partito Socialista. Nel 1910 fondò a Viareggio il settimanale "*La Versilia*" che fu uno dei grandi strumenti della battaglia socialista. A Viareggio, l'avvocato Salvatori divenne presto l'uomo più amato e più odiato della *Versilia*; amato dagli umili e odiato dai potenti.

Meraviglioso oratore e giurista sottile, preferì sempre difendere i deboli e i derelitti piuttosto che mettersi al servizio dei forti e dei prepotenti.

L'ondata di popolarità lo portò al Parlamento nel 1919. Successivamente, nel 1921 aderì al Partito Comunista. Nel 1926 venne bastonato dagli squadristi fascisti fu lasciato esaminate in mezzo alla strada; si salvò miracolosamente all'Ospedale ma venne arrestato e iniziò per lui un lungo calvario fatto di Tribunale Speciale, carcere, confino.

In carcere, Salvatori, scrisse il libro "*Al confino e in carcere*", forse senza speranza di pubblicazione; manoscritto che uscì clandestinamente dalle mura del carcere.

Morì il 20 luglio 1946 a Pietrasanta (Lucca).

Bibliografia:

- 1) "*Al confino e in carcere*" di Luigi Salvatori – Feltrinelli Editore Milano 1958;
- 2) www.museodeibozzetti.it
- 3) www.favignana.com Michele Gallitto "*Alcuni confinati politici a Favignana*";